

## Marx, uno spettro pop s'aggira in libreria – Massimiliano Panarari

Super-Marx. Nei momenti difficili, si sa, alcuni di noi prediligono l'usato sicuro; ed è esattamente quanto sta avvenendo con uno dei pensatori fondamentali della modernità (non di rado travisato dai suoi stessi seguaci...) che la crisi economica infinita e movimenti come Occupy Wall Street hanno tirato fuori dalla naftalina, ripescandolo da certi circoli «esoterici» di aficionados e da talune cerchie nostalgiche, per restituirlo al proscenio e all'attenzione generale. Stiamo parlando, naturalmente, della riapparizione prepotente, all'interno del dibattito politico-culturale, di Karl Marx (1818-1883) quale antidoto da contrapporre a certi eccessi del neoliberalismo. Solo che ora passiamo, per così dire, per direttissima dai Grundrisse ai graphic novels e alle detective stories. Certo, l'austero (anche se più suo malgrado...) e prussianissimo teorico dell'Internazionale socialista e della dittatura del proletariato possedeva anche un indiscutibile talento narrativo e da romanziere gotico - basti pensare ai «fantasmi» che popolano il Manifesto del Partito comunista scritto con Engels nell'anno rivoluzionario per antonomasia, il 1848. Ma il ritorno di fiamma di questi ultimi mesi assume anche un sapore decisamente originale, quello di un Marx in salsa pop. Il barbuto progenitore del materialismo storico e del «socialismo scientifico», infatti, spopola ora in versione fumettara e illustrata e in veste di protagonista di fiction. Punta di diamante di questo marxismo disegnato è un delizioso (ma politicamente tostissimo e assai radicale) libretto made in France e rivolto ai più piccini, con i testi del filosofo della scienza Ronan de Calan e le sfarzose illustrazioni di Donatien Mary. Il fantasma di Karl Marx (tr. it. Isbn, pp. 64, € 12,50) è una favola per bambini che narra in maniera frizzante – in un tripudio iconografico pieno di echi visivi della pittura russa (da Chagall a Malevic) e delle avanguardie storiche - biografia e opere del filosofo della lotta di classe e del plusvalore. Una sorta di catechismo rivoluzionario (ineccepibile dal punto di vista dottrinario) che vale anche come manuale «contro» di spiegazione del funzionamento dei principi e degli arcani dell'economia di mercato; e che si conclude con il protagonista, il finto fantasma di Marx (nascosto sotto un lenzuolo per celarsi agli occhi delle polizie segrete dell'intera Europa che gli danno la caccia), acerrimo avversario del sig. Das Kapital (industriale in cilindro e farfallino che fuma voluttuosi sigari), pronto, dopo avere incendiato il continente con la sua predicazione anticapitalista, a salpare alla volta degli Stati Uniti, dove ha un appuntamento con Miss Wall Street Panic. Ma non c'è esclusivamente il «Marx per infanti». Nell'ambito di questa nouvelle vague neomarxiana pop, infatti, sono proprio le strisce e i balloon a farla da padrone, ed è tutto il comunismo novecentesco – e, in particolare, il gramscismo – a godere di rinnovata fortuna grazie ai graphic novels (complice, anche, il crescere, al loro interno, del filone consacrato a tematiche più engagées e politiche): da Nino mi chiamo (Feltrinelli) di Luca Paulesu a Cena con Gramsci di Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini (Becco Giallo), da Castro di Rheinard Kleist (Black Velvet) a Dimenticare Tiananmen di Davide Revati (Becco Giallo), sino a Gli anni dello Sputnik di Baru (Coconino Press-Fandango) e a Que viva el Che Guevara di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso (sempre per i tipi prolifici di Becco Giallo). E poi c'è il Marx detective radical che, accompagnato dall'inseparabile Friedrich Engels, si aggira per l'Europa del XIX secolo, tra lupi mannari delle foreste boeme e «incontri con uomini straordinari» (dal sempiterno antagonista Bakunin a Giuseppe Garibaldi), ritrovandosi impegnato nella risoluzione di una serie di crimini: ovvero il Marx & Engels, investigatori. Il filo rosso del delitto (Nuovi Equilibri, pp. 256, euro 16) di Dario Piccotti e Alvaro Torchio - già autori del precedente Marx ed Engels: indagini di classe (Rubbettino), in cui la «strana coppia» (genere Sherlock Holmes e John Watson) era alle prese, invece, con vampiri, sedute spiritiche e illusionisti. Eccoci allora catapultati, potrebbe commentare qualcuno, «dalla tragedia alla farsa» e, nemesi o talpa del sottosuolo della storia che sia, gli spettri marxiani ricompaiono anche sotto sembianze (e lenzuoli) diversi da quelli che ci aspetteremmo, e da messaggeri del verbo del movimento operaio hanno finito col fare addirittura capolino nelle aule dell'ateneo romano di Confindustria. Proprio la Luiss (per iniziativa, tra gli altri, di Corrado Ocone) ha ospitato, in questi ultimi anni, un seminario permanente su Marx (arrivato, nel 2012, alla terza edizione, sul tema della «Ideologia»), che ha visto alternarsi pressoché tutti i principali studiosi italiani di filosofia politica i quali si sono occupati del pensatore di Treviri (da Francesco Saverio Trincia a Luciano Pellicani, da Sebastiano Maffettone a Stefano Petrucciani), e anche parecchi giovani, dottorandi e ricercatori, a testimonianza di questo ritorno di interesse; e, da poco, è anche arrivato in libreria il volume Leggere Marx oggi (a cura di Paolo Granata e Roberto Pierri, Rubbettino), che raccoglie una parte degli atti e delle relazioni di quelle giornate di studio. Suona strano (o paradossale)? Non così tanto, a dire il vero. Perché, a ben guardare, tra gli «ammiratori» più entusiasti della distruzione creatrice e delle capacità trasformatrici della borghesia capitalista, c'è proprio, e decisamente, il nostro (come ha dimostrato anche la lettura social-liberale che ne ha dato, qualche anno fa, Jacques Attali nel suo Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo, edito da Fazi).

## Capitan Salgari facci sognare – Ernesto Ferrero\*

Con «I misteri della jungla nera», da domani in edicola a € 3,99 più il prezzo del giornale, si apre «La grande biblioteca di Salgari», la raccolta di 30 romanzi pensata dalla Stampa per celebrare i 150 anni dalla nascita dello scrittore veronese (e torinese d'adozione). Si tratta di fedeli riproduzioni dei libri dell'epoca, realizzati con materiale di pregio, con le tavole originali e le splendide copertine liberty dei più celebri illustratori a cavallo tra Otto e Novecento, da Giovanni Battista Carpanetto a Giuseppe Gamba, da Gennaro Amato a Rodolfo Paoletti a Carlo Linzaghi. Dopo la prima uscita, gli altri volumi saranno distribuiti nelle edicole di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Emilia, Toscana, Marche, Umbria e Lazio, tutti i martedì con La Stampa a € 9,99 più il prezzo del giornale.

A cent'anni dalla tragica uscita di scena, a centocinquanta dalla nascita, Emilio Salgari (dal veronese salgàr, salice) resta protagonista di un singolare paradosso. Pochi scrittori sono stati amati d'una passione così assoluta, esclusiva, totalizzante. Dopo aver esaltato per quasi un secolo generazioni di italiani, ha trovato un trionfale revival nel 1976 con la serie televisiva diretta da Sergio Sollima e interpretata da Kabir Bedi. Così anche chi non lo ha letto lo conosce, lo

sente parte integrante delle proprie mitologie più care. La nostalgia per le emozioni indelebili delle letture adolescenziali ha lasciato testimonianze affettuose in scrittori non solo italiani come Gabriele d'Annunzio, Cesare Pavese («Ho passato l'inverno rileggendo Salgari», annota nel 1929), Bobbio, Fosco Maraini, Parise, Pontiggia, Arpino, Citati, Eco, Magris, per arrivare a Luis Sepúlveda e Ignacio Paco Taibo II. Dicono i biografi che Ernesto «Che» Guevara abbia compiuto la sua educazione anche politica proprio sui romanzi di Salgari, che possedeva a decine, metabolizzando il ruggente anticolonialismo dei cicli malesi o caraibici. Jorge Luis Borges ha ricordato con commozione un dono indimenticabile dei genitori: due romanzi nell'edizione Donath, *Il corsaro nero* e *I pirati della Malesia*, accompagnati da una dedica del padre, che citava una frase di Robert L. Stevenson di sapore kantiano: «Non chiedo altro: il cielo sopra di me e la strada sotto di me». Eppure Salgari rimane escluso dalle storie letterarie, che lo ignorano o lo liquidano con fastidio perché «scrive male». Ma si sa: a questo cottimista della penna, poco abile amministratore di se stesso, non veniva concesso il tempo di rifinire la pagina: il bello stile e la prosa d'arte erano d'altronde l'ultima delle preoccupazioni: sue e dei lettori. La novità eversiva della sua produzione torrenziale (e politicamente scorretta, grazie a dio) era quella di andare ben oltre la ristretta élite dei colti per appagare direttamente la fame d'evasione del vasto pubblico popolare creato dall'Unità d'Italia. Il neonato Regno è un Paese povero e depresso, il turismo di massa non è nemmeno immaginabile, il cinema è di là da venire. Gli italiani vivono in bianco e nero, l'unica cosa che possono concedersi sono dei grandiosi sogni a colori. Salgari lo capisce prima di altri, con l'istinto del genio del marketing, perché anche lui, frustrato nelle sue ambizioni letterarie, ha come unico rifugio una realtà totalmente inventata (oggi diremmo virtuale) ma profondamente appagante: anzi, l'unico mondo davvero abitabile. Sedicente capitano che ha viaggiato soltanto intorno al proprio tavolo, Salgari spaccia un esotismo (accuratamente ricostruito in biblioteca) che ha un ottimo rapporto qualità/prezzo. Sa bene che ogni lettore si identifica nei personaggi eroici che vorrebbe essere. E chi non vorrebbe essere immortale come Sandokan, il Corsaro Nero o Tremal-Naik, l'invincibile cacciatore di serpenti? Chi non vorrebbe provare spasimi amorosi che avranno per sicuro premio (questo il lettore lo sa benissimo) fanciulle bionde di casta superiore, visioni più che donne vere, adolescenti dalla pelle immacolata, labbra di corallo e denti bianchissimi, il massimo della tipologia erotica di Salgari? Lo strabiliante mondo salgariano porta il segno della dismisura, dell'eccezionale, dello stupefacente. Tutto è fuori scala, uomini, piante, animali, elementi naturali, accuratamente calcolati in funzione di un'azione tambureggiante sempre all'ultimo respiro. Inutile cercare nei personaggi psicologie attendibili. Di loro ci viene detto il poco che serve a spiegare le azioni in cui presto si lanceranno, per lo più gravi torti subiti, che esigono di essere vendicati. Le pulsioni che li agitano sono primarie, odio e amore portati al calor bianco. Parlano tutti un identico linguaggio: quello dell'autore, che a sua volta si appropria le convenzioni dei libretti del melodramma. È un linguaggio «impostato», in cui si esprimono velleità di autopromozione sociale. L'eterno precario veronese, costretto a inventarsi un ruolo e un decoro, non pensa nulla delle cose che racconta, non si fa domande e non le pone al lettore. Il suo sguardo bulimico è quello di un desiderio condannato a non essere mai soddisfatto. Di più: l'aspetto figurativo è in lui forte ed esplicito: anticipa il cinema, il fumetto, i cartoni animati. Ma è poi molto diverso da quello di oggi il pubblico d'ogni età che decretava il successo dei suoi romanzi? Le avventure di Indiana Jones, di James Bond o di Sylvester Stallone in lotta contro i perfidi asiatici sono forse meno inverosimili di quelle salgariane? Sono tanto diversi gli uomini di oggi dai suoi esagitati personaggi? I commandos suicidi del fondamentalismo islamico sono, in fondo, dei personaggi deviati del ciclo malese, che hanno introiettato una micidiale miscela di odio-dovere-missione, come i Thugs di Suyodhana, che a sua volta parla come Bin Laden. «Ti fanno orrore i Thugs? -chiede beffardo a Tremal-Naik -. Forse perché strangolano? Gli europei ci schiacciano con il ferro dei loro cannoni, noi li schiacciamo con il laccio, l'arma della nostra possente dea». Il lettore d'oggi potrà misurare per conto suo le persistenze e i mutamenti che il romanzo d'avventura ha registrato in un secolo. Resta il fatto che un narratore popolare è chiamato a rispondere a esigenze che sono sempre le stesse: un desiderio di semplificazione di fronte a una realtà sempre più complessa, indecifrabile e minacciosa; il bisogno di credere nelle magie del fantasy; un romanticismo naïf che è poi l'altra faccia di un tenero analfabetismo sentimentale; personaggi divisibili in buoni e cattivi senza troppe sottigliezze; un'azione che corre sempre più in fretta verso il trionfo dell'eroe. Con i suoi mezzi «acqua e sapone», Salgari è riuscito a offrirci nientemeno che il senso della vita: fiume luttuoso che tutto trascina con sé, forza travolgente come una divinità primitiva che sublima ogni impurità. Come ha scritto Claudio Magris, l'epica salgariana è la rappresentazione di un mondo intero e significativo in ogni particolare, è la continuità della vita e del racconto che la tramanda, è la storia che non finisce mai. Nessuna tragedia incrina l'armonia totale, nessuna morte rende assurda la vita. A un secolo di distanza, Salgari è vivo, e corre ancora con vigore. Il minimo che si possa dire di lui è che è stato un precursore e un maestro, un piccolo gigante degno della nostra ammirazione e della nostra gratitudine.

*\*autore di «Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del capitano Salgari» (Einaudi 2011)*

## La magia della Sicilia letteraria

Terra aspra che profuma di agrumi, la Sicilia è una regione mai banale, un contenitore di emozioni che ha ispirato con le sue vicissitudini storiche, i singolari personaggi ed i paesaggi pittoreschi, la penna di grandi narratori siciliani quali Verga, Pirandello, Sciascia e Tomasi di Lampedusa. Un amore del passato tutt'oggi vivo e portato avanti con il cuore da Giuseppina Torregrossa, ginecologa e scrittrice palermitana, autrice di «Manna e miele, ferro e fuoco», un romanzo avvincente che trasuda di sicilianità, là dove la magia delle parole è in grado di fare dei luoghi narrati, tra fantasia e realtà, angoli autentici che anche gli occhi meritano di vedere. «L'Etna in lontananza era un'enorme brioscia di panna. Il freddo di dicembre aveva fatto il resto, e per Santa Lucia le case di Gangi si intravedevano appena. Tutto il borgo aveva l'aspetto di un piccolo presepe allestito con grande anticipo sul Natale»: ecco come si presenta Gangi, una piccola comunità sorta nel cuore delle Madonie, in provincia di Palermo, arroccata sopra al pizzo di una montagna a 1.011 metri sul livello del mare. Uno scenario che rapisce ed incanta con il suo panorama suggestivo, quello di un luogo autentico dove il tempo sembra esservi fermato e tutto è rimasto uguale, splendente ed inalterato, con quel fascino tipicamente medioevale che si ammira tra i pittoreschi vicoli e le graziose casine in pietra. «A Gangi livànucchi i

santi sunnu tutti briganti e livànnuci i parrini su' tutti assassini": conosciuta per essere stata agli inizi del '900 la roccaforte di numerosi gruppi criminali e della temuta Giuseppina Salvo, donna Peppina, una "matriarca" che comandava le bande di briganti dei paesi delle Madonie, Gangi, oltre ad aver nascosto personaggi della malavita, è una terra d'arte che ha dato i natali a moltissimi esponenti di rilievo della cultura Siciliana: basta entrare nella Chiesa Madre, in Piazza S. Nicolò di Bari, edificata nei XVII sec., per ammirare un capolavoro come il Giudizio Universale, firmato Giuseppe Salerno, chiamato lo Zoppo di Gangi, uno dei grandi maestri dell'arte pittorica siciliana, oltre alle preziose opere lignee firmate dallo scultore gangitano Filippo Quattrocchi. Uno dei territori più interessanti del Mediterraneo è sicuramente il Parco Naturale Regionale delle Madonie, un'area che abbraccia 15 magici borghi ed invita ad un viaggio tra natura, arte e tradizioni. Tra Castelbuono e Cefalù, ci si perde in ammalianti scenografie sospese tra un mare dalle cristalline sfumature ed il verde del massiccio montuoso delle Madonie, un vero gioiello dal punto di vista botanico data la ricca e diversificata vegetazione presente. A far capolino meraviglie come castagni, splendidi ciliegi, il leccio e la quercia da sughero mentre, più in alto, a far da protagonista nella contrada Macchia dell'Inferno è la Rovella, un monumento della natura, un particolare tipo di quercia tipica delle località più assolate del Mediterraneo. Intraprendendo il Sentiero degli Agrifogli, in località Piano Pomo, si trova una delle aree naturalistiche più importanti di tutta la regione dove, a rubare la scena, bellissimi Agrifogli Giganti, un boschetto molto denso caratterizzato da rarissime piante secolari che, con le loro chiome alte fino a 14 metri, difficilmente permettono ai raggi di un ridente sole siciliano di illuminare il suolo. La Sicilia è il palcoscenico ideale per solleticare tutti i sensi: oltre al morbido tatto, al piacere dei profumi, la vista dei paesaggi e l'armonia dei suoi soavi suoni, il fascino eterno di questo luogo lo si assapora anche in tavola. Non piove dal cielo bensì è un dolce dono delle Madonie: è la manna, il frutto prodotto dall'albero del frassino, deliziosi e purissimi cannoli bianchi usati come dolcificanti naturali e non solo, un vanto divenuto parte del presidio Slow Food.

## **Se portate un binocolo in vacanza, sappiate che...** – Piero Bianucci

TORINO - ..Che due pezzi di vetro distanziati in modo opportuno possano avvicinare paesaggi lontani e svelare in Terra ed in cielo ciò che il nudo occhio non può vedere, è cosa che dovrebbe tuttora stupire chiunque abbia conservato il dono della curiosità. Bisogna avere ben presente questo stupore per immaginare che cosa all'inizio del Seicento abbia rappresentato, anche emotivamente, l'invenzione del cannocchiale. Riflettere sullo sconvolgimento che dovette produrre l'immagine telescopica aiuterà anche a capire quanto sia stato difficile credere a ciò che si vedeva attraverso le lenti e applicarvi gli stessi criteri interpretativi che guidano la visione a occhio nudo. Fu questo il grande salto che segnò il passaggio dall'astronomia antica all'astronomia moderna. Ne derivò "anche una nuova filosofia capace di sconvolgere i tradizionali rapporti tra l'uomo e la natura (e di conseguenza tra l'uomo e Dio): L'abbandono di ogni visione finalistica e antropocentrica è infatti una delle caratteristiche più genuine della filosofia che allontana Galileo non solo da Copernico ma anche da Kepler". Quest'ultima affermazione messa tra virgolette è tratta dal Prologo del libro "Il telescopio di Galileo" (Einaudi, 317 pagine, 25 euro), frutto degli sforzi congiunti di Massimo Bucciattini, Michele Camerota e Franco Giudice, tre docenti di Storia della scienza rispettivamente presso le Università di Siena, Cagliari e Bergamo. C'è poco che non fosse già stato scritto, in queste pagine, i contributi innovativi sono limitati. Ma per la prima volta tante informazioni e tanti documenti sulle origini del telescopio vengono riscontrati tutti insieme, messi in rapporto tra loro e "montati" in modo organico, così che alla fine il lettore non solo ha disposizione tutti i dati sulla storia del cannocchiale, ma riesce anche ad afferrarne il senso storico profondo. La storia del telescopio inizia molti secoli prima del Seicento. Babilonesi e antichi egizi conoscevano già l'uso delle lenti di ingrandimento. Seneca usava una sfera piena di acqua per leggere più agevolmente. Secondo un classico studio di Edward Rosen i primi occhiali sarebbero stati prodotti nel 1286 da un vetraio di Pisa. Ricerche più recenti spostano l'invenzione degli occhiali nell'Europa del Nord anticipandola al 1230-1240. Certo il commercio si sviluppò a Venezia, patria dei soffiatori di vetro, la prima descrizione è del 1316 ("oculis de vitro cum capsula") e una delle prime rappresentazioni pittoriche si trova nel ritratto di Ugone di Provenza dipinto da Tommaso da Modena nel 1352. L'inglese Leonard Digges (1520-1559) sembra aver concepito sia il telescopio a specchio (di solito attribuito a Newton) sia il telescopio a lenti. Matematico e topografo, Digges è anche considerato l'inventore del teodolite. Suo figlio Thomas (1545-1595) avrebbe sviluppato i progetti paterni e osservato la supernova del 1572. Entrambi furono contrari alla cosmologia aristotelica e fautori del modello eliocentrico. Il telescopio attribuito a Leonard Digges avrebbe avuto un potere di ingrandimento di 11 volte. Un suo libro, Pantometria, fu pubblicato postumo dal figlio nel 1571. Racconta Thomas in una sua opera matematica dello stesso anno: "Mio padre, nelle sue continue e faticose attività manuali accompagnate da dimostrazioni matematiche, riusciva – e lo fece più di una volta – con lenti proporzionali adeguatamente disposte ad angoli convenienti, non soltanto a scorgere oggetti molto lontani, leggere lettere, contare, distinguendone il conio e le iscrizioni, monete collocate appositamente da qualche suo amico in cima a una collinetta in campagna, ma addirittura a distinguere da sette miglia di distanza che cosa veniva fatto in un certo istante in luoghi chiusi". Non possiamo neppure dimenticare che il napoletano Giambattista Della Porta nel libro *Magia naturalis* del 1589 parla di lenti concave (negative), che mostrano nitidamente gli oggetti lontani ma rimpicciolendoli, e di lenti convesse (positive) che ingrandiscono gli oggetti vicini, aggiungendo: "se sapete come combinarle nel modo più opportuno, anche gli oggetti distanti vi appariranno più grandi e vicini." E' lo schema ottico utilizzato da Galileo. Pare tuttavia che Della Porta, pur rivendicando la priorità della sua invenzione, non lo abbia mai messo in pratica. Questi precursori però contano poco. Conta invece il fatto che nel 1608 il cannocchiale era un giocattolo da tre ingrandimenti e due anni dopo era diventato uno strumento scientifico tale da rivoluzionare la visione del mondo. Una notizia interessante riportata nel libro di Bucciattini, Camerota e Giudice è che il primo binocolo è quasi contemporaneo del telescopio e nasce come un suo perfezionamento. Il 2 ottobre 1608 l'occhialaio fiammingo Johannes Lipperhey faceva domanda di brevetto per un rudimentale strumento ottico che poche settimane prima aveva presentato al conte Maurizio di Nassau. Era il primo cannocchiale (o uno dei primi, non lo sapremo mai). Quattro giorni dopo la commissione incaricata di valutare la richiesta manifestò la sua disponibilità ad accoglierla se Lipperhey avesse perfezionato la sua invenzione in modo che si potesse guardare "con entrambi gli

occhi". Il 15 dicembre "lo strumento per vedere lontano con entrambi gli occhi" era pronto e veniva consegnato alla commissione. Nel frattempo però le cose si erano ingarbugliate perché il brevetto del cannocchiale l'aveva chiesto anche l'olandese Jacob Metius, sostenendo di esserne il vero inventore. Così alla fine la richiesta di Lipperhey fu respinta in quanto la commissione ritenne che "diversi altri avessero conoscenza dell'invenzione". Tuttavia, poiché l'apparecchio binoculare funzionava bene, i commissari chiesero a Lipperhey di costruirne altri due per un compenso di 300 fiorini. Di uno si sono perse le tracce, l'altro fu donato al re di Francia Enrico IV per propiziarsi la sua protezione militare. Dunque il binocolo, quando venne alla luce, si presentò come uno strumento più valido e promettente del cannocchiale. Le strade del telescopio e del binocolo si sono poi separate: il primo è cresciuto a dismisura e si è specializzato nella ricerca astronomica, il secondo è diventato uno strumento di uso comune nella vita quotidiana. Ciò non toglie che per gli astrofili il binocolo rimane un aiuto prezioso anche per l'osservazione del cielo. E chissà quanti di noi, in questi giorni di vacanza, vanno a spasso in montagna o al mare con un binocolo al collo, ancora ammaliati dal suo potere di avvicinare luoghi altrimenti irraggiungibili.

## **Un miliardo in fuga con i cervelli** – Flavia Amabile

ROMA - Al di là delle questioni di orgoglio nazionale e anche di un certo romanticismo, la fuga dei cervelli è un costo. Anzi, di più: una perdita netta ogni anno di più di un miliardo di euro, vale a dire il capitale generato dai 243 brevetti che i nostri migliori 50 cervelli depositano all'estero. Un valore che, considerato nei prossimi venti anni, potrebbe arrivare anche a quota tre miliardi, come risulta da uno studio dell'Istituto per la Competitività (I-Com) presentato alla fine dello scorso anno dalla fondazione Lilly. I giovani ricercatori che l'Italia sembra trattare in modo a volte un po' sdegnoso possono avere una produttività media di ventuno brevetti, che equivalgono a 63 milioni di euro e ben 148 milioni in una proiezione ventennale. Solo nell'ultimo anno, i migliori venti ricercatori italiani hanno depositato all'estero otto scoperte come autori principali. Si tratta, in termini di ricavo, di 49 milioni di euro che tra venti anni diventeranno 115. Se si considera, invece, la totalità dei brevetti, sono 66 quelli a cui hanno contribuito i primi venti tra i cervelli fuggiti dall'Italia come membri del team di lavoro. Tradotto in euro, si tratta di 334 milioni, che in una previsione ventennale diventeranno 782 milioni. E fossero solo i cervelli a fuggire. Anche gli studenti italiani sembrano sempre meno interessati a studiare. Le matricole sono in forte calo, diminuite del 15% negli ultimi otto anni, secondo Almalaurea, con tassi di abbandono, nel primo anno di università, del 23% e del 30%, considerando anche il secondo anno. Di fronte a queste cifre, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo sta agendo su diversi fronti. Per la prima volta da quest'anno i bandi di concorso sono più chiari e semplici, in italiano e in inglese, con maggiore apertura, in modo che possano partecipare anche persone che non appartengono al solito circuito universitario un po' autoreferenziale fatto di assistenti dei prof ordinari. Il calendario dei bandi sarà programmato come accade all'estero in modo da dare la possibilità a chi vuole partecipare di avere tempi certi su cui basare le proprie scelte. Nelle università si insegnerà sempre di più in inglese. Dal 2014 al Politecnico di Milano l'inglese sarà addirittura l'unica lingua, ma nel frattempo sono già 103 i corsi in tutt'Italia tenuti in lingua e non in italiano. Per semplificare ancora di più le procedure, è stato da poco inaugurato un portale, University, in collaborazione con Crui, Cineca e tutti gli atenei italiani, per fornire informazioni sui corsi universitari, accademie, conservatori e istruzione tecnica superiore. E' disponibile anche in inglese per attirare studenti stranieri e consultabile anche attraverso i social network. Ma l'agenda del governo Monti in materia di formazione prevede anche alcuni obiettivi importanti nelle scuole. Per combattere l'abbandono scolastico, il Miur ha individuato cento micro-aree in cui ci sono azioni speciali per tale obiettivo. Sono stati investiti oltre 100 milioni di euro. Sarà potenziata l'istruzione tecnico-professionale attraverso una revisione degli Istituti tecnici superiori voluti dall'ex ministro Mariastella Gelmini. Il Miur ha individuato 16 settori che diventeranno il nucleo dei futuri Istituti: dall'agribusiness alle costruzioni, alla meccanica strumentale, la sanità, la casa, la moda e così via. A differenza del passato ci sarà il coinvolgimento di Regioni e del ministero per lo Sviluppo Economico. Prof, scuole e presidi verranno valutati sulla base di pagelle, come risulta dallo schema presentato in consiglio dei ministri prima di Ferragosto. Nascerà il Sistema nazionale di valutazione formato dall'Invalsi, dall'Indire e da un nucleo di ispettori interni al Miur ma anche esterni. Per la prima volta si analizzerà il valore aggiunto degli istituti, ovvero il miglioramento degli studenti fra l'ingresso e l'uscita da una data scuola. Premi? Nessuno. Non ci sono soldi.

## **L'ecomostro amazzaboschi rifornirà i cannoni da neve** – Maurizio Di Giangiacomo

SELVA DI VAL GARDENA (BZ) - Mentre le Dolomiti si sbriciolano, i padroni dell'industria turistica altoatesina continuano a disboscare, scavare e cementificare. Succede a Plan de Gralba, Selva di Val Gardena, trampolino di lancio delle sciate delle centinaia di migliaia di turisti che ogni anno affollano le piste del cosiddetto «Sellaronda», il famosissimo carosello attorno al gruppo del Sella. Qui, fino a qualche mese fa c'erano 20.000 metri quadrati di boschi e pascoli: ora c'è un buco. Potrà contenere fino a 70.000 metri cubi d'acqua, quelli necessari ad alimentare i cannoni da neve di Plan de Gralba. L'innevamento programmato è da più di un decennio condizione necessaria (ma non sufficiente) per il buon funzionamento dell'economia turistica delle vallate dolomitiche. In suo nome si fa questo ed altro. Ed è la stessa Provincia autonoma di Bolzano a caldeggiare la costruzione di bacini artificiali per l'alimentazione degli impianti d'innevamento programmato, allo scopo di non gravare con i cannoni sulla rete idrica. Ne sono sorti un po' ovunque, dove ci sono piste da sci. L'anno scorso la protesta si era levata contro la realizzazione di un altro laghetto nella vicina Val Badia. I lavori di realizzazione del laghetto artificiale di Plan De Gralba - richiesti dalla Sciovie del Sella spa e dalla Piz Sella spa e poi affidati all'impresa Wieser - sono stati autorizzati nel 2010 dall'allora sindaco di Selva Gardena Roland Demetz - peraltro titolare della Demag, azienda leader nella progettazione e costruzione di innovativi cannoni da neve - ormai giunto agli ultimi mesi della sua amministrazione e impossibilitato a ricandidarsi. Il via libera alle ruspe era arrivato nonostante una relazione sull'impatto ambientale - redatto dallo studio Gasser di Brunico - tutt'altro che tranquillizzante. Perché se è vero che il laghetto s'inserisce in un paesaggio già profondamente segnato dalla presenza delle piste da sci, è altrettanto vero che, si legge nel rapporto, «durante i lavori si avrà un

disturbo notevole alla fauna per i rumori causati dai macchinari e per la presenza massiccia dell'uomo e questo potrà portare ad una migrazione degli animali». Ma le proteste degli ambientalisti sono legate ad altri due aspetti. Quello relativo all'alimentazione del laghetto, per la quale sono state autorizzate una nuova opera di presa sul rio Cuecenas, a 1.900 metri di quota, con una derivazione media di 5 litri al secondo, e un aumento della derivazione dal rio Meisules da 7 a 12 litri al secondo. E, non ultimo, quello relativo al finanziamento del progetto: nelle ultime settimane si è parlato infatti di uno stanziamento di fondi pubblici legato alla possibile funzione antincendio dell'invaso. Circostanza, questa, fermamente smentita da Florian Mussner, l'assessore ladino - gardenese ma «targato» Südtiroler Volkspartei - della giunta provinciale altoatesina. «Questa mi è nuova - dice Mussner - Il bacino artificiale è un'opera privata e tale rimane. E' previsto che possa essere utilizzata come riserva per gli incendi boschivi, ma niente di più». Rassicurazione che non tranquillizza chi, come Klaus Demetz, artista e «voce libera» della Val Gardena, continua a protestare: «Non è tollerabile che una struttura come quella sia realizzata sul suolo pubblico a beneficio di imprese private. Stando ad alcune indiscrezioni, le due imprese avrebbero pagato una cifra ridicola al Comune di Selva: se mettessi due finestre nuove a casa mia pagherei sicuramente di più. Ma è ancora più grave la mancanza d'informazione su quello che viene fatto con la cosa pubblica: quando ho messo in rete le foto del bacino che sta sorgendo a Plan de Gralba, la gente della Val Gardena è caduta dalle nuvole. I media locali non se n'erano mai occupati, nessuno aveva idea che a pochi chilometri dal paese stesse per essere realizzata una struttura del genere».

## **Niente è rotondo come il Sole. La nostra stella è la sfera naturale più perfetta conosciuta**

MILANO - Nulla in natura, almeno quella conosciuta finora, è rotondo come il Sole. La nostra stella, infatti, è la sfera naturale più perfetta conosciuta. È quanto risulta dalle ultime misurazioni effettuate dai ricercatori dell'Università delle Hawaii, grazie ai dati della sonda Solar Dynamics Observatory della Nasa, e pubblicate sull'ultimo numero di Science. UN CAPELLO - La differenza fra il diametro misurato all'equatore e quello ai poli è di soli 10 chilometri: pochissimo se si considera che il diametro medio del Sole è di 1,4 milioni di km. Se il Sole fosse grande come un pallone di 1 metro di diametro, la differenza tra i due diametri (polare ed equatoriale) sarebbe pari a 17 millesimi di millimetro, molto meno di un capello. Essendo un corpo gassoso, gli scienziati si aspettavano che la rotazione del Sole facesse sì che presentasse un rigonfiamento all'equatore, come accade alla Terra o ancora di più a Giove, costituito essenzialmente da gas. MECCANISMI - La scoperta potrebbe chiarire alcuni meccanismi dinamici dell'interno del Sole, i cui strati si muovono a velocità differenti; quello più esterno, in particolare, sembrerebbe ruotare a velocità inferiore a quella prevista, probabilmente a causa di turbolenze.

## **Con la “fettina” si rischia il cancro alla prostata**

La cosiddetta “fettina” in padella pare possa far aumentare di ben il 40% il rischio d'insorgenza del temuto cancro della prostata. A essere sotto accusa in questo caso è il tipo di cottura che, esponendo repentinamente la carne alle alte temperature, favorisce la formazione di noti agenti cancerogeni. A lanciare l'allarme fettina sono stati i ricercatori dell'University of Southern California (USC) e del Cancer Prevention Institute della California (CPIC) con il loro studio pubblicato sulla versione online della rivista Carcinogenesis. La dottoressa Mariana Stern, professore associato di medicina preventiva presso la Keck School of Medicine della USC, e colleghi hanno valutato gli effetti della cottura sulla carne bianca e sulla carne rossa, confrontando questi con la predisposizione genetica, e il rischio di cancro della prostata. Per far ciò, gli scienziati hanno esaminato i dati raccolti dal “California Collaborative Prostate Cancer Study”. Da questi hanno raccolto quelli inerenti a circa 2.000 uomini, che sono poi stati invitati a compilare un questionario incentrato sull'alimentazione e la dieta seguita. Le domande comprendevano anche quale tipo di carne consumavano, il tipo di cottura eccetera. Dei partecipanti, oltre 1.000 hanno ricevuto una diagnosi di tumore avanzato della prostata. «Abbiamo scoperto che gli uomini che mangiavano più di 1,5 porzioni a settimana di carne rossa fritta in padella hanno aumentato il rischio di cancro della prostata avanzato del 30 per cento – spiega Stern nella nota USC – Inoltre, gli uomini che mangiavano più di 2,5 porzioni di carne rossa cotta ad alte temperature avevano il 40 per cento più probabilità di essere affetti da cancro avanzato della prostata». I ricercatori hanno altresì notato una differenza nel rischio tra il consumo di carne rossa e pollame: nel caso del pollame in genere il rischio era ridotto, tuttavia aumentava quando anche questo tipo di carne era cotta in padella o fritta – in sostanza, esposta rapidamente ad alte temperature. L'esposizione rapida alle alte temperature sia esterne che interne, poi, ha un effetto cancerogeno anche e soprattutto nel caso di hamburger, sottolineano i ricercatori. Questi risultati vanno a sommarsi a quelli di un precedente studio della dottoressa Stern che suggeriva come anche il pesce sottoposto ad alte temperature – del tipo cotto in padella – facesse aumentare il rischio di cancro alla prostata. Come detto, il sospetto dei ricercatori è che con certi tipi di cottura si sviluppino delle sostanze chimiche cancerogene: in questo caso sono note quelle che si formano quando per esempio si cuoce la carne alla brace, che viene tuttavia abbrustolita dalle fiamme. «Le osservazioni fatte solo con questo studio non sono abbastanza per fare tutte le necessarie raccomandazioni di salute – fa notare Stern – ma visti i pochi e noti fattori di rischio per il cancro alla prostata modificabili, la comprensione dei fattori dietetici e dei metodi di cottura sono di grande rilevanza per la sanità pubblica».

## **Bevande energetiche e alcol, una miscela che danneggia il cuore**

Sono in molti a ritenere che mischiare le bevande energetiche con l'alcol faccia aumentare l'effetto eccitante e quindi rendere più vigili, pronti. Se questo può essere fisiologicamente vero è altrettanto vero che gli effetti di questa miscela possono essere dannosi per la salute. In particolare, avvertono gli scienziati dell'Università della Tasmania, ne possono risentire cuore e sistema nervoso. La conseguenza immediata sono palpitazioni, disturbi del sonno e altri ancora. Per accertare se e come gli effetti del miscelare alcol e bevande energetiche influissero sulla salute, i

ricercatori hanno coinvolto più di 400 amboessesi che sono stati oggetto dello studio. Dei partecipanti è stato misurato e valutato il consumo di alcol e bevande energetiche, sia in modo separato che combinato, negli ultimi 6 mesi – l'uso combinato di alcol e bevande energetiche è stato denominato dai ricercatori "AmEDs". Dalle informazioni ricavate gli scienziati hanno potuto osservare che tra gli abituali bevitori AmEDs erano diffusi disturbi quali disturbi del sonno, palpitazioni, tremori, irritabilità e tensione. «Gli energy drink e l'alcol insieme possono essere come una lama a doppio taglio – spiegano nel comunicato UT gli autori dello studio – La stimolazione aumentata dalle bevande energetiche può negare alcuni effetti collaterali da intossicazione collegati alla sedazione, aumentando la vigilanza. Tuttavia, potrebbe anche portare a effetti collaterali fisiologici negativi associati con l'eccesso di stimolazione». Questi effetti sono appunto disordini del cuore e del sistema nervoso che si estrinsecano, come accennato, con palpitazioni, tremori diffusi, tensione e irritabilità nonché disturbi del sonno. Anche in questo, come in altri casi, è proprio il caso di pensare bene se il gioco vale la candela prima di "drogarsi" con questo genere di miscele. E, a quanto pare, non lo vale proprio.

## **La carrozzina a due posti e il pc che si usa senza tastiera** – Michela Trigari

BOLOGNA – C'è chi, dotato di ingegno, ha adattato i propri ausili alle esigenze più diverse. Oppure ha pensato a piccoli accorgimenti per facilitarli l'esistenza. Come ha fatto Carlo Venturelli, web designer disabile di Bologna, che ha trovato il modo di «rimorchiare una ragazza», ovvero andare in giro insieme alla propria compagna – anche lei in sedia a ruote – senza dover restare lontani a causa degli ingombri dei rispettivi «mezzi di trasporto». Il suo «tandem» è semplicissimo (foto a sinistra): si tratta di una carrozzina elettrica che ne tira una manuale, grazie a un sistema di corde, elastici e moschettoni, a cui si attaccano un giubbotto catarifrangenti e una luce. «L'unico inconveniente è quando Chiara, che a fine luglio diventerà mia moglie, si ferma a vedere le vetrine: una vera rottura», scherza Venturelli. Ma esistono anche prototipi di protesi per pattinare, sciare, andare in moto e in bicicletta. Li ha creati Fulvio Marotto, un meccanico trevigiano appassionato di sport che nel 2003 ha subito l'amputazione delle gambe e delle dita delle mani: prima ha dato vita all'associazione Disabili no limits e poi ha aperto un sito internet che porta il suo nome ([www.fulviomarotto.com](http://www.fulviomarotto.com)) per far conoscere le proprie idee. SOLUZIONI FAI-DA-TE – Venturelli, invece, non ci pensa a brevettare i propri accorgimenti. Li chiama «ausili poveri», ma ci tiene a precisare che il concetto non è suo. Per lui sono semplici soluzioni casalinghe che lo aiutano a migliorare la vita di tutti i giorni, dato che non possiede nemmeno una buona manualità. «L'oggettistica di uso comune purtroppo è standard». Ecco allora la bottiglia d'acqua, con una cannuccia, appesa al mobile di cucina e regolata alla sua altezza o la scatola di cartone con incorporati dentro il profumo e una levetta di metallo incastrata sopra la boccetta per riuscire a spruzzarselo da solo (foto a destra). «Io penso al progetto e poi qualche amico lo realizza per me», spiega. Ma Carlo Venturelli è anche un esperto di nuove tecnologie. Tra le altre sue piccole invenzioni, infatti, ci sono una telecamera da casco avvitata sopra un manico – «così ho una presa migliore» – e una penna per touch screen che si impugna con la bocca grazie a una prolunga fatta di pezzi di mecano con in fondo un lembo di silicone (in origine una presina da forno). «Adatto gli oggetti alle mie esigenze fin da quando ero un bambino: ho iniziato con i giocattoli e poi non mi sono più fermato - dice -. Dietro ogni accorgimento, comunque, ci devono essere il desiderio e la volontà non solo di rispondere a dei bisogni ma anche di voler partecipare alla vita sociale». DA NECESSITÀ A BUSINESS – Altre persone non si sono accontentate solo di rendere più facile la propria quotidianità ma sono andate oltre: hanno cioè trasformato le proprie invenzioni in un business. È il caso di Paolo Badano e della sua Genny mobility, la carrozzina auto-bilanciante con solo due ruote che si guida con l'equilibrio del corpo come fosse un Segway. Da ex imprenditore edile di Savona, e dopo l'incidente in moto che l'ha costretto in sedia a rotelle, Badano è riuscito non solo a costruire un prototipo, grazie all'aiuto di alcuni amici, ma anche a commercializzare la propria «creatura». Sul versante del software, invece, il caso più riuscito è sicuramente quello del modenese Simore Soria, un giovane affetto da tetraparesi spastica fin dalla nascita. Prima ha inventato Facemouse, un meccanismo che si basa su una webcam che rileva il movimento di piccole parti del corpo per usare il pc senza tastiera (foto sopra), poi si è laureato in ingegneria e da ultimo ha fondato Aida (Ausili informatici per disabili e anziani), un laboratorio che progetta e sviluppa nuove tecnologie che consentono di utilizzare il computer senza muovere le mani.